

IL PRIVILEGIO DEI BAMBINI NEL REGNO

Come la prerogativa dei poveri in rapporto al Regno trova il suo fondamento, non tanto nelle disposizioni religiose e morali che essi dimostrano, ma nella volontà di Dio di fare del suo Regno un regno di giustizia a vantaggio dei deboli e degli sventurati, così è per il privilegio dei piccoli e dei peccatori nel Regno. Su questo punto il Vangelo si stacca nettamente dal pensiero giudaico molto più che per l'affermazione del privilegio dei poveri. Infatti, nell'ambiente giudaico non si ignorava che il povero è il protetto da Dio; si ignora invece che tale sia anche il bambino e il peccatore. Per cui la predilezione divina verso i bambini e i peccatori è un elemento originale e caratteristico dell'insegnamento di Gesù.

Gli autori biblici ( A.T. ) hanno una concezione tutt'altro che idilliaca dell'infanzia. Pur considerando la nascita di un bambino come una benedizione di Dio, non si interessano della psicologia dell'infanzia. Gli apprezzamenti sui bambini sono molto negativi: si sottolinea la soltanto le loro cattive inclinazioni, la mancanza di intelligenza e di coraggio; il sistema educativo raccomandato è singolarmente repressivo ( cf. Prov. 13,24; 29, 13 sg.; 29, 15.17; Eccl. 30, 1-12 ). L'idea dell'infanzia non richiama in alcun modo quella dell'innocenza. Si insiste inoltre sulla stupidità dei bambini ( cf. Sap. 12,24 sg; 15, 14 ). Per il giudaismo post-biblico non vale la pena di spendere il tempo per interessarsi dei bambini; essi, inoltre, sono dominati da cattive inclinazioni. La legislazione di Qumrân esclude dalle sante assemblee i fanciulli insieme a coloro che sono colpiti da qualche tara o da qualche impurità ( cf. 4QDb ).

Il modo con cui si esprime Paolo a proposito dei fanciulli riflette le concezioni giudaiche del tempo di Gesù. Paolo nella catechesi applica la qualifica poco lusinghiera di bambini a persone ignoranti, imperfette, mancanti di maturità religiosa, ancora "carnali", privi di intelligenza e di giudizio, incapaci di un insegnamento approfondito ( Cf. Rom. 2, 19-20; 1 Cor. 3,1; Ebr. 5, 11-14; 1COR. 13,11; 14,20; Gal. 4, 1-5; Ef. 4, 13-14 ).

E' sullo sfondo di questo apprezzamento generale nettamente negativo che l'atteggiamento di Gesù verso i bambini assume il suo vero significato e appare in tutta la sua originalità.

Le dichiarazioni di Gesù relative ai bambini e a coloro che ad essi rassomigliano sono tre. La prima si trova nell'episodio dei bambini presentati a Gesù: "Il regno di Dio è di quelli come loro" ( Mc. 10,14; Mt. 19,4; Lc. 18,16 ). La seconda segue immediatamente la prima in Marco ( 10,15 ) e in Luca ( 18,17 ): "Colui che non accoglierà il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà": Matteo 18,3 la riferisce in un altro contesto e in forma diversa: "Se voi non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli". La terza dichiarazione è quella in cui Gesù rende grazie al Padre: "perché hai nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli" ( Mt. 11,25; Lc. 10,21 ).

1.- IL REGNO E' DI QUELLI COME LORO.

Marco 10, 13-16 ( Luca 18, 15-17; Matteo 19, 13-15 ).

Omettendo la discussione esegetica ( vedi J. DUPONT, Le beatitudini, Ed. Paoline, pp. 735-746 ) riportiamo qui le conclusioni:

1) In Marco l'episodio della presentazione dei bambini non è collegato con il testo precedente ( insegnamento sul matrimonio e condanna del ripudio ); in Luca, invece, l'episodio dei bambini segue immediatamente la parabola del fariseo e del pubblicano ( 18, 9-14 ) e si lega con la sentenza conclusiva della parabola: "Chi si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato" ( 18, 14 ). In Luca e Matteo l'episodio dei bambini non contiene i particolari dell'irritazione dei di Gesù verso i discepoli e dei gesti affettuosi verso i bambini. La differenza più importante di Matteo rispetto a Marco e Luca è che egli si limita alla prima dichiarazione di Gesù: "perchè di quelli che sono come loro è il Regno dei cieli", omettendo quella che Marco riferisce al v.15 ( "In verità vi dico che chiunque non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà" ), avendo citato una sentenza analoga in altro contesto ( 18,3: "se non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli").

Così precisate le redazioni dei Sinottici, risulta che in Marco il vertice del testo è il ~~v.14~~ v.15 preparato dal v.14, sicché l'insegnamento riguarda le condizioni requisite per entrare nel Regno da parte degli adulti. Il v.14 è in funzione del v.15, purchè non si parta dall'idea che possiamo avere oggi sull'infanzia. Marco scrive per adulti che provano disprezzo per i fanciulli. Rendersi simili ad essi significa conformarsi a ciò che essi evocano: esseri insignificanti che non contano agli occhi degli uomini. In pratica, Marco raccomanda qui ai cristiani la vera umiltà.

In Luca il senso è che i bambini, come il pubblicano, devono illustrare l'umiltà raccomandata ai discepoli di Gesù: per entrare nel Regno di Dio è necessario farsi simili a un bambino, abbassando se stessi.

2) Circa il problema letterario ( il v.15 di Marco - e il v. 17 di Luca - apparteneva originariamente al contesto della presentazione dei bambini? ) Dupont ed altri esegeti ritengono che il v.15 di Marco non è indispensabile al racconto. La versione di Matteo, che non lo contiene, rimane perfettamente coerente. Si ritiene che Marco abbia inserito il v.15 soltanto al fine di esplicitare per gli adulti l'insegnamento contenuto nella dichiarazione del versetto precedente per rispondere alle preoccupazioni della catechesi cristiana. E' quindi un versetto tramandato isolatamente ( cfr in Giov. 3,5 un'altra versione della stessa sentenza ) che Marco avrebbe inserito in un contesto che gli sembrava conveniente; ma il versetto non è originario, tanto che rompe la naturale concatenazione del racconto. Per spiegare il significato originario del v. 14 si deve lasciare da parte la spiegazione che ne dà il v.15, spiegazione che ha indotto Marco a trasformare lo stesso versetto 14: l'originario "di essi è il Regno" diventa "di quelli come loro è il Regno". Dunque il versetto 14 di Marco si riferiva originariamente ai bambini, non a coloro che ad essi assomigliano.

Poichè il Regno appartiene ai bambini, Gesù manifesta ad essi

( Il privilegio dei bambini )

La ragione per cui il Regno appartiene ai bambini non è da ricercare nella loro innocenza, nella loro umiltà o nella loro graziosità ( come pensano alcuni commentatori, partendo da una immagine odierna e idealizzata dell'infanzia ), bensì nella loro incapacità di bastare a se stessi, nella loro piccolezza e nel loro essere insignificanti. Gesù accetta l'apprezzamento sfavorevole degli uditori giudaici, per i quali i bambini sono esseri imperfetti, trascurabili, insignificanti. Ma tali deficienze, che provocano il disprezzo degli adulti, attirano su di essi la benevolenza specialissima di Dio. Ciò che impedisce agli uomini di dare ad essi qualche importanza è proprio ciò che fa di essi il privilegiati del Regno di Dio. Come per i poveri, così per i bambini. L'Altissimo, che guarda con orrore a ciò che si innalza ( cf. Luca 1,48 ), si compiace invece nei piccoli, non per quello che pensano o per l'umiltà, del resto molto illusoria, ma semplicemente perché essi sono ciò che sono: dei piccoli. Questa predilezione trova il suo motivo in Dio, non in coloro che ne sono oggetto. Gesù non contrappone una concezione più favorevole dell'infanzia; vi contrappone la tenerezza di Dio. Questa tesi troverà chiara conferma nella terza dichiarazione evangelica sui piccoli: Matteo 11,25.

2- ACCOGLIERE IL REGNO COME UN BAMBINO.

"In verità vi dico che chiunque non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà" (Mc. 10,15; Lc. 18,17 ). Già sappiamo che la frase dà all'episodio della benedizione dei bambini il valore di lezione spirituale. Matteo, nel contesto della "disputa sulla precedenza" ( Mt. 18,1-5 ) riferisce una sentenza molto simile: "In verità vi dico, se voi non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli" ( 18, 3 ).

Anche qui, saltando le discussioni esegetiche, diamo le conclusioni.

Pur con varianti, le sentenze di Marco e Matteo hanno sostanzialmente lo stesso significato. Richiamandosi non alla psicologia infantile, ma al giudizio che gli adulti danno dei bambini, Gesù invita ad accogliere il Regno avendo di se stessi tanta poca stima quanta se ne ha per dei bambini, facendosi piccoli come loro. Questa spiegazione dà alla sentenza un senso perfettamente soddisfacente, in accordo con l'opinione che si aveva ~~in~~ di un bambino nella Palestina del primo secolo.

La sentenza non dice: chi non è umile non entrerà nel Regno. Se fosse espressa in questi termini, si potrebbe pensare che l'entrata nel Regno sia una ricompensa per l'umiltà. L'esempio dei bambini non richiama né l'umiltà, né l'idea di una ricompensa. Se è vero che l'umiltà è necessaria agli adulti per rendersi simili ai bambini, la promessa che ~~xxx~~ viene loro fatta non è legata all'umiltà che essi devono dimostrare, ma alla somiglianza della promessa che essi avranno con i bambini. Il vero fondamento non si trova nella pratica di una virtù, ma nella predilezione di Dio verso ciò che è piccolo, ciò che non conta agli occhi del mondo: e quella predilezione che i poveri condividono con i bambini.

3- LA RIVELAZIONE AI PICCOLI.

"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché

hai nascosto queste cose ai saggi e intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché tale è stato il tuo beneplacito" ( Mat. 11,25-26; cfr. Lc. 10,21 ).

Questa azione di grazie ha il vantaggio, rispetto alle sentenze precedenti, di indicare in maniera esplicita il motivo del favore accordato ai piccoli: esso si trova nel "beneplacito" del Padre.

Il termine "piccoli" non è riferito ai bambini in senso proprio; tuttavia, la maniera con cui essi vengono indicati invita ad accostare a quello dei bambini il privilegio che Gesù riconosce loro e per il quale benedice il Padre.

Nel contesto del Vangelo, l'espressione "queste cose" nascoste o svelate si riferisce ai "misteri del Regno" ( cf. Mt. 13,11; Lc. 8,10 ), all'economia di salvezza quale si manifesta mediante la predicazione e l'azione di Gesù.

I termini "saggi e intelligenti" ( in antitesi con i "piccoli" ) sono praticamente equivalenti. Essi si riferiscono a quelli che il Vangelo chiama scribi o dottori della legge, il cui insegnamento era autoritativo. Gesù è in costante polemica con loro: mentre la loro scienza delle Scritture sembrava predisporre i dottori della legge a riconoscere la rivelazione divina proclamata dal messaggio di Gesù, essi non hanno saputo comprenderla e l'hanno rigettata. Gesù interpreta questa situazione dicendo che Dio ha rifiutato a loro la sua rivelazione, che l'ha "nascosta" ad essi, proprio mentre la concedeva ai "piccoli". Questi, in opposizione ai "saggi e intelligenti", sono i "semplici", gli ignoranti. Il contrasto tra i beneficiari della rivelazione e coloro che ne sono privati assume carattere paradossale di natura. Non c'è merito ad essere piccoli più di quanto non ci sia demerito ad essere saggi e intelligenti. Il motivo del vantaggio degli uni e dello svantaggio degli altri va ricercato, secondo la parola di Gesù, unicamente nel "beneplacito" con cui Dio favorisce i piccoli. L'uso che la Bibbia e il giudaismo fanno di questo termine ( "beneplacito" ) mostra che non si tratta della volontà sovrana di Dio più o meno arbitraria; è invece volontà benefica, favore, compiacimento: è una disposizione ~~divina~~ che inclina Dio a intervenire per operare la salvezza di coloro che ama. Non sono in questione le lodevoli disposizioni che possono animare il cuore dei piccoli; tutta l'attenzione è concentrata sulle disposizioni di Dio verso di loro, sulla benevolenza che egli ha per loro, sul desiderio che ha di salvarli precisamente perché sono "piccoli". Inutile smussare il paradosso: il Dio infinitamente grande è vicino a chi è piccolissimo. Volere ad ogni costo che i privilegiati della grazia siano uomini migliori degli altri, non significherebbe ridurre le vie di Dio agli angusti limiti della ragione umana, imporre al suo libero e meraviglioso "beneplacito" dei criteri di cui esso non sa che farsene?

CONCLUSIONI:

1) L'elemento comune che pone sullo stesso piano i privilegiati delle tre sentenze evangeliche è che tanto i "bambini" quanto i "piccoli" sono di poco conto presso i contemporanei di Gesù, mentre agli occhi di Dio i privilegiati sono proprio coloro che non contano agli occhi degli uomini ( parallelismo con i poveri ).

2) Il motivo del privilegio sta unicamente in Dio, nella tenerezza misericordiosa e compassionevole con cui egli gode di circondare i diseredati.

3) Gli adulti non entrano nel Regno senza umiltà: questa è farsi come i bambini, esseri senza importanza.